

flash

SQUALIFICHE

Sconti per Moro, Pizarro e Muzzi ma non per Zago

Una giornata in meno di squalifica per Moro del Chievo e per gli udinesi Muzzi e Pizarro. Nessuno "sconto", invece, per Zago che ha visto respinto il ricorso presentato per lui dalla Roma e confermate le tre giornate di squalifica per la gommitata a un avversario in Roma-Fiorentina. La commissione ha constatato «dagli atti ufficiali» che Zago «ha colpito intenzionalmente l'avversario con una gommitata di particolare violenza ed intensità (circostanza peraltro non contestata)».



Massimo Filippini

ROMA Contro i razzisti da stadio l'Uefa ha deciso di giocare duro: d'ora in poi le squadre con le tifoserie più belligeranti saranno costrette a giocare le europee a porte chiuse. Una sanzione pesante, mai adottata nel nostro campionato, ma con alcuni precedenti per le squadre italiane impegnate in Coppa Campioni: Juventus-Verona del 6-11-85 (squalificata per gli incidenti dell'Heysel) e Real Madrid-Napoli (16-9-87). Da Praga, dove è in corso il Congresso dell'Uefa, il segnale è chiaro: 51 voti favorevoli su 51 per il provvedimento (peraltro già presente nell'ordinamento sportivo europeo) che obbliga i club "recidivi" al match a porte chiuse. Joseph Mifsud, dell'Esecutivo, ha spiegato che «contro un fenomeno in allarmante crescita» gli strumenti ordinari della multa e della squalifica del campo (a più di 300 km di distanza) non sono sufficienti. In passato l'Uefa ha anche multato le società con ammende superiori ai 40 milioni «ma ormai è dimostrato - ha dichiarato Mifsud - che i tifosi di certi club non è un deterrente che funziona».

LAZIO D'ACCORDO Alla Lazio, il club che lo scorso anno fu colpito con la squalifica del campo in seguito a cori e striscioni razzisti esposti durante il derby di ritorno ("Squadra de negri, curva d'ebrei"), il commento del vicepresidente Michele Uva è positivo: «L'obbligo di giocare a porte chiuse - dichiara - è una misura drastica che danneggia in primo luogo la società ma, per estirpare definitivamente questa piaga, è una strada che va percorsa». Il presidente Sergio Cragnotti stesso ha più volte messo in guardia la tifoseria su questa eventualità.

«È ovvio che così non si può più andare avanti - continua Uva - ben vengano anche le porte chiuse anche se si ricordato che questa è una sanzione che penalizza tutti: società, per via del mancato incasso; tifoseria salaria, che non può assistere alla partita; giocatori, ai quali viene a mancare il sostegno del pubblico».

CAUTO IL GIUDICE SPORTIVO
Sull'eventualità di trasferire l'obbligo



L'Uefa: «Partite senza spettatori per i club recidivi»

del match "a porte chiuse" anche nell'ordinamento sportivo italiano per quelle società i cui tifosi mettono in atto comportamenti razzisti attraverso cori (i famigerati "bu bu"), insulti e striscioni, frena il giudice sportivo, Maurizio Laudi. «La sanzione della gara senza pubblico - ricorda - è stata introdotta nell'ordinamento dall'Esecutivo Uefa già nel dicembre dello scorso anno e, del resto, è già prevista anche nel nostro».

Ma solo come un'estrema ratio. L'articolo 10 del nuovo codice di giustizia sportiva, di fronte al comportamento razzista della tifoseria, prevede altre sanzioni. «Per il primo caso - continua Laudi - c'è l'ammonimento che può andare da 20 a 100 milioni. In caso di recidiva o di "prima volta" piuttosto grave scatta la squalifica del campo. La sanzione delle porte chiuse non è prevista per questi casi. Anzi, chi lo ricorda nessuna ga-

ra del campionato italiano si è giocata a porte chiuse». Perché? «I rischi legati all'ordine pubblico sono notevoli visto che l'impianto sportivo potrebbe essere comunque preso d'assalto da migliaia di tifosi».

E ora che cosa cambia dopo la decisione dell'Uefa? «Nulla perché l'Uefa disciplina solo le proprie competizioni, sia per club che per le squa-

dre nazionali.

Il nostro ordinamento rimane invariato anche perché, sempre l'art. 10, prevede che le sanzioni a carico della società possano essere attenuate in presenza di situazioni attenuanti quali l'attività del club per emarginare i razzisti o la reazione della parte del pubblico che contesta le manifestazioni razziste».



Alla Camera passa emendamento dell'Ulivo, la polizia non avrà mano libera: la legge torna al Senato

Violenza stadi, Polo ko con autogol

Fabrizio Nicotra

torizzazione del pubblico ministero. L'Ulivo, al contrario, pretendeva che l'arresto fosse ordinato dal magistrato. Per l'opposizione, infatti, la norma presentata dal Polo violava l'articolo 13 della Costituzione, che regola il fermo di polizia e sancisce l'inviolabilità della libertà personale. In commissione Giustizia è battaglia. Il centrosinistra viene impallinata dai franchi tiratori e la Camera cambia la legge sulla violenza negli stadi. E tuttavia, circostanza clamorosa, grazie a Teodoro Buontempo, sanguigno e riottoso deputato di An, detto "Er pecora". Così si conclude la battaglia parlamentare di ieri.

La cronaca. Il Senato ha spedito alla Camera un decreto legge del governo che rende più dure le pene per chi commette reati durante le manifestazioni sportive. Secondo le norme votate dai senatori, i protagonisti di atti violenti non potranno frequentare gli stadi per tre anni. I teppisti colpiti dal provvedimento dovranno firmare in questione durante la partita e chi decide di andare comunque in curva rischia dai tre ai diciotto mesi di carcere. Sarà inoltre reato lanciare razzi e altri oggetti. Così come l'invasione di campo, che può essere punita con una condanna fino a sei mesi e un'ammenda di due milioni. Fin qui tutti d'accordo. Il punto di scontro ha riguardato i poteri di polizia e magistrati. La maggioranza chiedeva per le forze dell'ordine il potere di arrestare un presunto colpevole non solo in flagranza di reato, ma anche nelle 48 ore successive senza bisogno dell'aut-

punto la legge è modificata e deve tornare al Senato per l'approvazione definitiva. La trattativa è aperta. A larga maggioranza passa un nuovo emendamento del centrosinistra che non permette alla polizia di arrestare, anche a 48 ore di distanza dal fatto, i presunti violenti senza il via libera del pubblico ministero. Alla fine maggioranza e opposizione, esclusi Verdi e Rifondazione, votano il testo modificato, che dovrebbe essere approvato dal Senato prima del 20 ottobre. Sempre che non ci siano altre sorprese.

A conclusione della battaglia esulta l'Ulivo. Per Anna Finocchiaro, dei Ds, è una vittoria dell'opposizione, che costringe la maggioranza a cambiare un testo incostituzionale. Il grimaldello per scardinare le resistenze del centrodestra è stato però Teodoro Buontempo, per nulla pentito del suo exploit.

L'Italia è l'unico paese dove si penalizzano gli atleti per il doping

questo rischia di farci saltare anche le Olimpiadi. Perché nessuno verrà in Italia col rischio che se trovato positivo, di andare in prigione: il sottosegretario ai Beni culturali Mario Pescante ha criticato le norme sul doping sportivo. «Entro marzo - ha aggiunto - dovremo dare una risposta al CIO per spiegare cosa accadrà nelle olimpiadi di Torino». Pescante ha ricordato le critiche internazionali alle nostre norme e in particolare quelle del ministro francese dello sport.

L'on. Giovanna Melandri, parlamentare Ds, ha così replicato alle affermazioni dell'on. Pescante sulla legge italiana contro il doping

«Le affermazioni rilasciate dal sottosegretario Pescante sull'attuale legge italiana sul doping sono irresponsabili e gravi e fanno correre all'Italia il rischio di mettersi nuovamente fuori dall'Europa in materia di lotta al doping dopo che fatidicamente era riuscita a rientrarvi. L'Italia ha approvato da pochi mesi un'ottima legge, con il concorso di tutte le forze parlamentari, anche quelle dell'attuale maggioranza. Una legge che combatte soprattutto lo spaccio ed il traffico di sostanze dopanti. Le norme relative agli atleti sono tutte ispirate dall'obiettivo di tutelarne la salute.

te.

Il problema, semmai, è quello di estendere la disciplina normativa contro il doping a livello europeo e di armonizzare le pratiche applicative. A questo serve la Wada (Agenzia Mondiale contro il doping) di recente istituita.

Non è, dunque, cancellando la legge italiana e riportando la somministrazione ed il traffico di doping ad una sostanziale impunità che si affronta il problema - come si deduce dalle parole avventate di Pescante - ma puntando ad armonizzare l'applicazione con gli altri Paesi.

Quanto alle dichiarazioni di Pescante in merito a presunte critiche alla legge italiana in sede europea, ed in particolare da parte della Ministro francese Buffet,

vorrei ricordare che il particolare impegno negli ultimi tre anni dell'Unione Europea per la costituzione dell'Agenzia Mondiale Antidoping è frutto anche della collaborazione e cooperazione tra Italia e Francia. Dalla Ministro Buffet sono sempre arrivate parole di incoraggiamento allo sforzo dell'Italia di dotarsi di una legge antidoping e, dunque, mettere in bocca giudici negativi sull'attuale impianto normativo italiano è una forzatura inesatta ed inelegante operata da parte di Pescante.

Evidentemente mettere in bocca ad altre autorità europee parole che non hanno mai pronunciato è un vizio non solo di Berlusconi ma ormai diffuso nell'intera compagnia governativa».

partita Federcalcio

**Delogu è sotto scacco
Si "sacrifica" Carraro?**

Nedo Canetti

A volte il pasticciere s'industria a preparare per benino la ciambella. A volte non le ciambelle riescono con il buco. Sta capitando agli strateghi del Polo, che stavano tessendo la tela dell'occupazione dello sport, un presidente di federazione dietro l'altro. Ultimo colpo, il più significativo, la Federcalcio. A metà della scorsa settimana, il disegno sembrava compiuto. In via Allegri si sarebbe insediato, con l'accordo di tutti e la benedizione ormai permanentemente assicurata della "Gazzetta dello sport", il senatore di An, Mariano Delogu. Quel "tutto" stava per le varie componenti della federazione, le tre Leghe e le Associazioni dei tecnici e degli atleti. Un accordo di ferro, si era detto, che si basava su questi capisaldi: un patto tra i partiti della Casa della libertà che puntava ad occupare quell'importante poltrona, delegandovi un rappresentante di An, il partito di maggioranza che più di altri ha nel mirino il controllo del governo dello sport; il via libera di Gianni Petrucci, interessato a tenersi buoni governo e maggioranza per poter ottenere il promosso contributo tappabuchi del bilancio del Coni; un sostanziale accordo di Franco Carraro, interessato a scambiare la presidenza con uno Statuto della Federazione, che concede alla sua lega ampi poteri; il si dei presidenti che avrebbero così chiuso l'eterna partita delle distinte, anche geografiche. E, invece, non si era chiuso proprio un bel niente. Apparsa, sulla stampa, la notizia della designazione del senatore, tutto il movimento calcistico è entrato in fibrillazione. Presidenti anche di grossi club (senza dei quali è difficile fare un presidente); dirigenti vari, del calcio ma non solo; i vertici dell'Aic e dell'Aiac, hanno cominciato a storcere il naso, ad operare distinguo. Il presidente della Roma, Franco Sensi si è messo di traverso, è saltata la programmata assemblea informale della Lega. Intanto si attacca l'amato (da Carraro) Statuto, sul quale si appuntano strali a non finire con dichiarazioni di voto contrario. A seguire, i mal di pancia sulla candidatura di Delogu. Carraro, che conosce i suoi polli e ha annusato, come sa fare molto bene, l'aria che tira, ha cominciato a prendere le distanze, ricordando che lui fu addirittura contrario al Materrese deputato-presidente (in verità, allora, quando la Camera discuteva sull'incompatibilità del parlamentare barese, non ci accorgemmo di questa ferita opposta all'allora presidente del Coni, forse eravamo distratti...). Candidatura Delogu tramontata? Candidatura che perde terreno? Ufficialmente, nell'ultima riunione delle Leghe, non se n'è parlato, ma chi c'è stato assicurare che la questione aleggiava nell'aria e che si delineava questo scenario: si insiste su Delogu, se non passa, risposta «sorpresa!» Carraro per un mandato di almeno due anni. Sul fronte politico, è certo che Polo e An non demorderanno. La strategia è chiara. Accantonato l'attacco frontale al Coni e al suo presidente, nei di qualche tiepida simpatia, a suo tempo, per il governo dell'Ulivo e, soprattutto, di non aver fatto le baricate contro il decreto Melandri (ricordate l'audizione del ministro Urbani alla Camera, l'interrogazione contro Carraro, le dichiarazioni del vicepresidente del Ccd-Cdu del Senato sul Coni baraccone da sbarracare?), la Cdl ha scelto di sostituire la spallata con la tattica della ranocchia che usò MacArthur nella guerra contro il Giappone. Un boccone dopo l'altro. Il nuto, l'hockey patinaggio, il tiro a volo, il pugilato, con qualche amico al golf e al baseball. La ciliegina sulla torta doveva essere il calcio, ma dev'essere successo qualcosa che ha prodotto uno strappo nella tela. La partita è di nuovo aperta. È questa discordia, questa incredibile situazione di eterno commissariamento della federazione (adesso si parla di elezioni a metà gennaio del 2002 o addirittura di poteri straordinari a Petrucci) diventa il facile alibi per l'intervento partitico della maggioranza. Con strumenti insidiosi: il ricatto dei soldi, ad esempio. Il Coni ha estremo bisogno del contributo finanziario promesso dal governo. Si parla di 200 miliardi, ma nella finanziaria non c'è traccia di uno stanziamento esplicito a favore del Coni. C'è una generica voce, dalla quale dovrebbero essere attinti i 200 per il Comitato olimpico. Tutto aleatorio, tutto nelle mani del governo. E perciò...

Il sottosegretario ai Beni culturali ed ex presidente del Coni giudica penalizzante per gli atleti la recente legge in materia di sostanze proibite

Melandri: «Sul doping Pescante è un irresponsabile»

ipse dixit

questo rischia di farci saltare anche le Olimpiadi. Perché nessuno verrà in Italia col rischio che se trovato positivo, di andare in prigione: il sottosegretario ai Beni culturali Mario Pescante ha criticato le norme sul doping sportivo. «Entro marzo - ha aggiunto - dovremo dare una risposta al CIO per spiegare cosa accadrà nelle olimpiadi di Torino». Pescante ha ricordato le critiche internazionali alle nostre norme e in particolare quelle del ministro francese dello sport.

L'on. Giovanna Melandri, parlamentare Ds, ha così replicato alle affermazioni dell'on. Pescante sulla legge italiana contro il doping

«Le affermazioni rilasciate dal sottosegretario Pescante sull'attuale legge italiana sul doping sono irresponsabili e gravi e fanno correre all'Italia il rischio di mettersi nuovamente fuori dall'Europa in materia di lotta al doping dopo che fatidicamente era riuscita a rientrarvi. L'Italia ha approvato da pochi mesi un'ottima legge, con il concorso di tutte le forze parlamentari, anche quelle dell'attuale maggioranza. Una legge che combatte soprattutto lo spaccio ed il traffico di sostanze dopanti. Le norme relative agli atleti sono tutte ispirate dall'obiettivo di tutelarne la salute.

te.

Il problema, semmai, è quello di estendere la disciplina normativa contro il doping a livello europeo e di armonizzare le pratiche applicative. A questo serve la Wada (Agenzia Mondiale contro il doping) di recente istituita.

Non è, dunque, cancellando la legge italiana e riportando la somministrazione ed il traffico di doping ad una sostanziale impunità che si affronta il problema - come si deduce dalle parole avventate di Pescante - ma puntando ad armonizzare l'applicazione con gli altri Paesi.

Quanto alle dichiarazioni di Pescante in merito a presunte critiche alla legge italiana in sede europea, ed in particolare da parte della Ministro francese Buffet,